

**Alla Presidente della Società Botanica Italiana  
Firenze**

## **ALCUNE CONSIDERAZIONI SUL DOCUMENTO "STRATEGIA FORESTALE NAZIONALE" E SUI SUOI ALLEGATI**

Premessa

Accogliendo l'invito formulato il 23 aprile c.a. dalla Presidente della S.B.I., che ritiene utile un confronto tra le varie posizioni che alcuni Soci hanno espresso in pubblici dibattiti, documenti e convegni sulla Strategia Forestale Nazionale e, nel contempo, aderendo alla Consultazione pubblica prevista dalla Legge, abbiamo convenuto di esplicitare alcune nostre riserve con le considerazioni che seguono, nell'intento di contribuire ad un eventuale miglioramento del documento di base e delle normative previste negli allegati, frutto, a nostro avviso, di una visione prevalentemente e prioritariamente economica delle foreste. Aldilà delle ampie e articolate dichiarazioni di principio volte ad evidenziare l'impegno per la tutela degli ecosistemi forestali, richiamato dalla Ministra Teresa Bellanova come "caratterizzato da una visione di lungo termine, per promuovere tutela, valorizzazione e gestione sostenibile del patrimonio forestale nazionale, nonché lo sviluppo del settore e delle sue filiere produttive, ambientali e socio culturali, in attuazione degli impegni assunti a livello internazionale ed europeo", poco di tutto questo si trova nelle azioni previste e programmate.

Le nostre considerazioni

Si parte dal concetto che le foreste siano un bene da valorizzare prima di tutto economicamente e solo successivamente dal punto di vista ambientale e conservazionistico. In molte parti del testo si fa riferimento ai cosiddetti Servizi ecosistemici forniti dalle foreste. Tra questi si insiste molto sui Servizi di approvvigionamento, gruppo di servizi nel quale sono inserite anche le biomasse a scopo energetico. Proprio su questo aspetto si insiste sulla valorizzazione delle risorse interne che, in termini concreti, significa stimolare un aumento delle utilizzazioni boschive, tanto che (pag. 8) si ipotizza di passare da un utilizzo attuale del 30% dell'incremento annuo ad un 40-45%. Questo significa che non si comprende (o non si intende considerare) la diffusa povertà dei boschi italiani che, nonostante decenni di provvidenziale abbandono, presentano provvigioni molto basse, specialmente in confronto con altri Paesi europei con una vera e solida economia forestale (150 mc/ha in Italia contro i 360 mc/ha di Austria e Germania. Per raggiungere il livello di provvigione media di questi Paesi, continuando con l'attuale tasso di utilizzazione, occorrerebbero 50 anni, per cui appare contraddittorio spingere verso un aumento delle utilizzazioni e contemporaneamente affermare che si vuole tutelate la complessità strutturale e funzionale degli ecosistemi forestali.

Sempre riguardo ai Servizi ecosistemici (che sarebbe preferibile chiamare Benefici ecosistemici, nel rispetto della dignità delle foreste che non devono essere considerate al nostro solo servizio), si enfatizzano i cosiddetti Servizi di regolazione, tra i quali quello della Conservazione della diversità biologica (in particolare nelle foreste vetuste e nelle aree protette, ma si omette di menzionare il significato scientifico e genetico delle entità relitte, note come fossili viventi). Si arriva a far trapelare il concetto (pag. 7) che la ricchezza della biodiversità italiana sia da collegarsi allo sfruttamento secolare delle nostre foreste, in qualche modo giustificando con questo l'aumento delle utilizzazioni. Si dimentica che ormai è assodato dalla comunità scientifica che la biodiversità (o biocomplexità) aumenta con il grado di evoluzione degli ecosistemi. Sempre in questo gruppo di servizi è incluso anche l'accumulo di Carbonio per combattere l'aumento dell'anidride carbonica nell'atmosfera. Viene indicato il legno (in particolare quello da lavoro) come strumento per immagazzinare per un lungo periodo il Carbonio, ipotizzando una maggiore diffusione di manufatti in questo materiale in sostituzione di quelli in plastica, ecc. Evidentemente non si tiene conto che la differenza dimensionale tra il Carbonio che può essere immagazzinato per alcuni decenni in mobili e la quantità di Carbonio che viene immesso nell'atmosfera ogni giorno dalle combustioni e dalle deforestazioni, è su ordini di grandezza decisamente diversi. Oltretutto non viene spiegato come conciliare questo desiderio di bloccare il Carbonio nei mobili e la spinta all'utilizzo delle foreste italiane per approvvigionare le

centrali a biomasse. Ci vorrebbero milioni di mobili per incamerare il Carbonio emesso durante la combustione delle biomasse, mentre si sa che le foreste evolute hanno una maggiore capacità di assorbimento, di stoccaggio e di mineralizzazione del Carbonio atmosferico.

Su questo aspetto non si trova un accenno nei documenti della Strategia Forestale Nazionale. Non si parla mai di aumentare, in modo determinato, la provvigione media dei nostri boschi, di lasciare una parte delle foreste ad un accrescimento naturale ed indefinito, di incentivare il passaggio dal ceduo (espressione di una economia forestale povera) alla fustaia (espressione di una economia forestale decisamente più ricca).

Nella scheda delle opportunità (pag. 11) si parla di riqualificazione dei boschi abbandonati, come se, nel caso delle foreste, l'abbandono (cioè la sospensione degli interventi colturali) fosse una condizione negativa sulla quale intervenire, quasi fossero manufatti. Quali sarebbero le azioni di riqualificazione per questo tipo di foreste? Forse altri interventi di taglio.

Del resto sempre in questa scheda si parla di migliorare (e diffondere) gli impianti di combustione familiare della legna, cioè di incrementare la richiesta del prodotto legna da ardere che deriva in gran parte dai cedui. La grande insistenza che si fa in tutto il documento sui Servizi ecosistemici, fa nascere il sospetto che si voglia puntare sui cosiddetti PES (pagamenti dei servizi ecosistemici), una sorta di risarcimento pubblico al privato che "migliori la fornitura dei servizi". In questo modo si tenta di stimolare il taglio anche nelle aree forestali a macchiatico negativo, dove il proprietario o la ditta boschiva non avrebbe interesse ad intervenire perché i costi supererebbero i ricavi. In questo caso l'intervento pubblico permetterebbe una positivizzazione del macchiatico, allargando l'area di intervento.

Nel Cap. 2 (pag. 13) si propone di integrare Conservazione della Biodiversità e Gestione Forestale Sostenibile, garantendo l'eterogeneità strutturale degli ecosistemi; tra le righe sembra tornare il concetto che gli interventi colturali e di utilizzazione siano funzionali all'incremento della Biodiversità.

Sempre in questo capitolo (pag. 14) si indica nella Gestione Forestale Sostenibile lo strumento per "frenare il processo di abbandono colturale e culturale dei boschi". In questo senso si evidenzia un pensiero che permea tutto il documento e anche il Dlgv 34/2018, cioè quello di stimolare l'intervento attivo ad ogni costo, anche quando è il proprietario stesso che non ha interesse ad intervenire. A questo proposito il Dlgv 34/2018 è molto chiaro quando parla di boschi abbandonati (art. 3 c. 2 lett. g) e di boschi silenti (art. 3 c. 2 lett. h) per i quali è previsto il taglio obbligatorio e addirittura la facoltà della Regione di sostituirsi nel taglio al proprietario inadempiente (norma che appare decisamente incostituzionale).

Nel documento si fa riferimento alla equiparazione tra Gestione Forestale Sostenibile e Gestione attiva, considerandole, come anche nel Dlgv 34/2018, come sinonimi (pag. 19).

Sempre in questa parte del testo (pag. 19), si afferma che le foreste sono un bene primario comune e che la S.F.N. vuole integrare gli aspetti economici (messi per primi), conservazionistici ed ecologici. Una tale forma di pensiero richiama vecchie e superate teorie secondo le quali, se si perseguono finalità gestionali economiche, anche altri vantaggi seguiranno automaticamente.

Nella Tab. 3 (pag. 20) si elenca una serie di nobili finalità (come del resto all'inizio del Dlgv 34/2018) che però non trovano concretizzazione né negli articoli della legge, né nelle azioni previste dalla S.F.N. Da un lato si enuncia la volontà di garantire la salvaguardia degli ecosistemi forestali e dall'altro si afferma la volontà di promuoverne la gestione attiva.

Non c'è nessuna indicazione sulla tutela della evoluzione naturale dei boschi e sulla possibilità per questi di evolversi oltre i ristretti limiti imposti dal Dlgv 34/2018.

Ricordiamo che il 60% dei boschi italiani sono annoverati nella categoria dei cedui, per i quali il decreto prevede l'inquadramento nella categoria abbandonati semplicemente se la loro età è una volta e mezzo il turno consuetudinario, rendendoli così oggetto di taglio obbligatorio ad una età di appena 20 anni circa.

All'Azione operativa A.4.2. (pag. 25) si esprime la volontà di migliorare la biodiversità senza però dare nessuna indicazione al riguardo e senza considerare che la legge sostanzialmente spinge verso una juvenalizzazione, contraria all'incremento di biodiversità.

Molto pericolosa è l'Azione operativa A.5.2. (pag. 25) che prevede gli interventi di prevenzione attiva degli incendi. L'esperienza ci dice che in questa categoria di interventi sono inclusi il fuoco prescritto e i tagli preventivi di riduzione della biomassa combustibile, più volte additate come azioni distruttive degli ecosistemi in evoluzione, specialmente in area mediterranea.

L'Azione A.7. prevede la protezione ed il miglioramento degli impianti artificiali (rimboschimenti e imboschimenti), dimenticandosi che il Dlgs 34/2018 li esclude dalla definizione di bosco (art. 5).

All'Azione specifica 5 (pag. 32) si parla di boschi vetusti, dandone una definizione che include anche il fatto dell'assenza di intervento antropico da almeno 60 anni. Questo contrasta con l'art. 3 della legge che, definisce abbandonate (e quindi soggette a taglio obbligatorio) le fustaie nelle quali non vi sia stato intervento culturale da almeno 10 anni (e cioè tutte o quasi). Anche se si riuscisse a salvaguardare gli attuali boschi vetusti, nella Strategia Nazionale non si lascia spazio per alcuni boschi di evolvere verso la vetustà o perlomeno verso fasi strutturali più evolute.

All'Azione specifica 7 (pag. 33) si parla di difendere i boschi ripariali ma senza dare alcuna specificazione (anche se poi se ne parla nell'allegato 3). Si sa quanto queste formazioni siano oggetto di completa distruzione da parte dei Consorzi di Bonifica e abbiano necessità di una tutela speciale.

Nell'allegato 3 si parla della conservazione degli ecosistemi forestali ma si tralascia di dare indicazioni sui milioni di ettari di ceduo che potrebbero essere riportati allo stadio iniziale attraverso i tagli stimolati e finanziati dal TUFF e dalla S.F.N. Tra le proposte si leggono solo due interventi: 1) tutelare e recuperare gli ecosistemi della Pianura Padana (boschi planiziali e zone umide); b) ridurre la frammentazione degli ecosistemi di querce caducifoglie planiziali e collinari delle aree peninsulari e insulari. Nulla si dice sui boschi degradati di montagna (querceti e faggete) e neanche sulle aree diffusissime di vegetazione mediterranea (leccete e macchia).

In tutto il documento non si dice una parola sulla possibilità di aumentare le superfici a fustaia e contemporaneamente ridurre quelle a ceduo, attraverso l'incentivazione della conversione naturale o con intervento dell'uomo.

Se realmente si fosse voluto migliorare il patrimonio forestale nazionale, per ottenerne reali benefici ecosistemici e anche un vantaggio economico, sarebbe stato fondamentale impostare il documento sull'indirizzare i finanziamenti e gli incentivi verso la conversione dei cedui in fustaia e delle fustaie rade in fustaie dense ad alta provvigione, permettendo così l'accumulo di un capitale produttivo forestale comparabile con gli standard dei migliori paesi europei.

## RIASSUMENDO

- La Strategia forestale nazionale, come il Dlgs 34/2018 da cui si origina, pecca di una impostazione eccessivamente produttivistica, pur avendo in premessa molte buone intenzioni di conservazione degli ecosistemi forestali.
- Si continua ad equiparare, errando, la Gestione forestale sostenibile con la Gestione attiva, non ipotizzando neanche la possibilità di lasciare i boschi ad una evoluzione naturale senza intervento antropico.
- Si notano contraddizioni tra le dichiarazioni di voler utilizzare le foreste e il legno per combattere l'eccesso di anidride carbonica in atmosfera e la spinta alla utilizzazione dei cedui per produrre biomassa da energia, riducendo contemporaneamente l'assorbimento della CO<sub>2</sub> e aumentandone la produzione a causa delle combustioni.
- Si vuole valorizzare economicamente il sistema forestale italiano, senza fare nulla sulla principale causa della sua povertà attuale e passata, cioè la diffusione della forma di governo a ceduo, espressione di una economia povera e di tipo estrattivo.

- La tutela dei boschi vetusti, pur essendo encomiabile, si limita a quelli esistenti, senza permettere un progressivo passaggio a questa categoria, da parte di altri boschi, lasciandoli indisturbati, specialmente nelle proprietà pubbliche (Statali, Regionali e Comunali).
- A proposito di proprietà pubbliche, non si danno indirizzi specifici, che tengano conto della diversa natura del bene foresta e dei diversi orizzonti temporali tra il pubblico ed il privato.
- Si vogliono indirizzare i finanziamenti pubblici (PES, LIFE, ecc. PSR, ecc.) per favorire una più ampia utilizzazione dei cedui a macchiatico negativo, piuttosto che a incentivare il proprietario ad affrontare i tempi di attesa necessari per avere boschi più evoluti e a provvigioni maggiori.
- Non è chiara la posizione sull'ampliamento della superficie forestale, sulla sua evoluzione e sul recupero delle aree degradate.
- Si prevede sempre un intervento attivo per prevenire danni da calamità naturali (uragani, incendi, frane, attacchi parassitari ecc.), sapendo che tra le principali cause della dannosità di queste calamità naturali vi è il cambiamento climatico, a sua volta conseguenza anche della scomparsa e della semplificazione delle foreste.
- A fronte degli indirizzi sopra illustrati, che si realizzeranno in tempi relativamente brevi, appare strano il forte investimento per ricerche e studi, che avrebbe dovuto essere di supporto alle decisioni e non successivo agli effetti delle stesse.

Sperando di aver contribuito in modo fattivo al dibattito in corso, ringraziando dell'attenzione, cordialmente

Franco Pedrotti  
Fabio Garbari

Già Presidenti della Società Botanica italiana

Camerino e Pisa, 25 aprile 2020